

1. Autore sconosciuto,  
 Progetto di riordino interno del  
 secondo piano del palazzo  
 comunale di Padova, 1871.  
 AGCPd, *Lavori pubblici*,  
 Iconografia, cart. 18. Su  
 concessione del Comune di  
 Padova, Archivio generale.

# Il complesso municipale di Padova dopo l'Unità d'Italia: tra eredità storiche ed esigenze di modernizzazione

Stefano Zaggia, Università di Padova

## The Municipal Complex of Padua after the Italian Unification: Historical Heritage and Modernisation Needs

The current town hall of the city of Padua is the result of an articulated stratification of offices and buildings that arose in the communal age and gradually adapted to the administrative uses that have followed in different periods. Important changes were also introduced during the renaissance in connection with the Venetian domination. The main aspirations for architectural transformations, both functional and monumental, matured after the unification of Italy. The projects and achievements thus ended up involving the surrounding spaces as well, bringing about a change in urban orientation.

Civil Identity, Urban Transformations, Public Architecture, Innovation, Tradition

La sede municipale della città di Padova è costituita da un agglomerato d'immobili la cui realizzazione è il frutto di una complessa stratificazione di campagne costruttive, avviate inizialmente in età comunale, a cui seguirono modifiche e rimaneggiamenti in conseguenza degli usi amministrativi che si avvicendarono nelle diverse epoche. Il nucleo più antico è quello identificato come “palazzo degli Anziani” edificio eretto dal libero comune alla fine del XII secolo, progressivamente ampliato con l'erezione di nuove sedi in aggregazione, come il “palazzo del Consiglio” e il “palazzo del Podestà”<sup>1</sup>. Queste sedi istituzionali inglobavano al loro interno anche due torri, di cui attualmente sola una sopravvive<sup>2</sup>. Questi edifici, sedi delle magistrature comunali, erano sorti a corredo del grandioso edificio del palazzo della Ragione, *Palatium magnum communis*, vero e proprio “nido dell'attività civica” come definito da Roberto Cessi, eretto a partire dal 1218, destinato ad ospitare al piano terra il sistema commerciale e superiormente le sedi dell'amministrazione giudiziaria<sup>3</sup>.

Per secoli questa concatenazione di edifici ospitò le principali funzioni amministrative urbane formando una vera e propria “isola istituzionale”, cui si associava inoltre un grande magazzino, ora scomparso, il Fondaco delle Biade (eretto nel 1302 da fra' Giovanni degli Eremitani). Era un sistema integrato con gli spazi aperti delle piazze di mercato<sup>4</sup>.

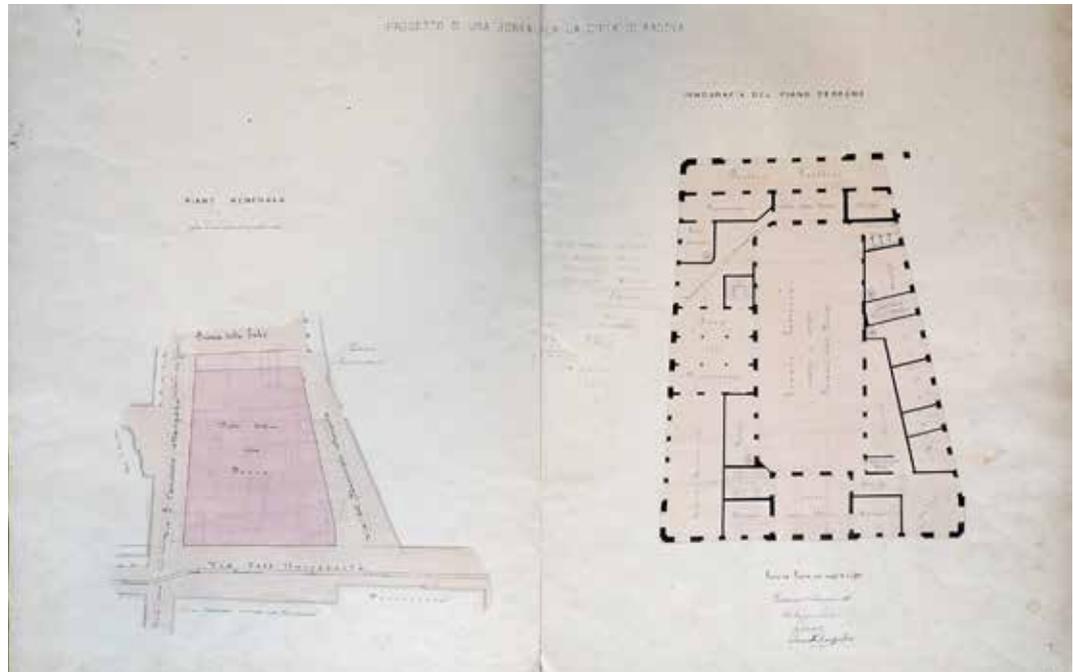
Tale complesso sistema immobiliare fu quindi utilizzato anche in età veneziana e sottoposto in alcuni punti a profonde revisioni formali e aggiunte edilizie. In particolare, dalla metà del

<sup>1</sup> Sull'assetto medievale dei palazzi comunali la bibliografia è articolata e alcuni aspetti sono ancora oggetto di discussione, ancora utile per un inquadramento complessivo: Fulvio Zuliani, “I palazzi pubblici dell'età comunale e l'edilizia privata nel Duecento e Trecento”, in *Padova. Case e palazzi*, a cura di Lionello Puppi, Fulvio Zuliani (Vicenza, Neri Pozza, 1977, 3-27).

<sup>2</sup> Riccardo Martin, *La Torre degli Anziani a Padova. Vicende di carta pietra e bronzo* (Padova, Cleup, 2019).

<sup>3</sup> Roberto Cessi, “Le prime sedi comunali padovane”, *Bollettino del Museo Civico di Padova*, LIII, 2, 1964, 57-80; Sante Bortolami, “*Spaciosum, immo speciosum Palacium*. Alle origini del Palazzo della Ragione di Padova”, in Id., *Urbs antiquissima et clara. Studi su Padova nell'età comunale*, a cura di Marco Bolzonella (Padova, Cleup, 2015), 345-387.

<sup>4</sup> Stefano Zaggia, “Padova: XV-XVII secolo. Trasformazione e continuità negli spazi urbani centrali”, in *Fabbriche, Piazze, Mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi (Roma, Officina, 1997), 255-293.



Cinquecento, precisamente a partire dal 1539, fu completamente ricostruito il palazzo che ospitava le magistrature legate alla figura del podestà. Il nuovo assetto venne eseguito sulla base di un disegno elaborato del *proto* pubblico Andrea Moroni, anche se il cantiere proseguì dopo la morte dell'architetto sino alle soglie del XVII secolo<sup>5</sup>.

L'assetto conseguito con l'intervento di metà Cinquecento rimase sostanzialmente invariato, per quanto attiene l'articolazione distributiva delle strutture materiali, sino alla caduta della Serenissima, salvo interventi puntuali di aggiornamento funzionale, d'introduzione di nuovi arredi interni o piccole aggiunte edilizie<sup>6</sup>.

In età napoleonica negli ambienti utilizzati dalle magistrature d'antico regime furono insediate le nuove istituzioni amministrative, assegnando di conseguenza il complesso al demanio comunale e ai nuovi organismi politici. Così, tutte le antiche strutture medievali pertinenti in origine alle diverse magistrature pubbliche, in continuità logica e istituzionale, furono consegnate all'amministrazione municipale<sup>7</sup>. Se durante la dominazione napoleonica e asburgica le strutture furono oggetto soprattutto d'interventi di ordinaria manutenzione, di adeguamento funzionale e di parziale restauro, sarà dopo l'Unità d'Italia che s'impose l'esigenza di intervenire in modo sostanziale nella riconfigurazione degli edifici municipali [Fig. 1], coinvolgendo in questa prospettiva anche gli ambiti urbani circostanti<sup>8</sup>.

Le fasi di più intenso riordino, si attestano tra la fine XIX secolo e primi decenni del XX [Fig. 2]. Ma fu soprattutto dopo la fine della Prima guerra mondiale che l'amministrazione comunale

<sup>5</sup> Claudia Marra, *Ingenieurberuf und Künstlerbiographie. Zum Berufsbild frühneuzeitlicher Proti am Beispiel Andrea Moroni* (Berlin/Boston, De Gruyter, 2019, 135-155).

<sup>6</sup> Per una sintesi si veda: Roberta Lamon, *Palazzo Moroni e gli edifici circostanti* (Padova, Comune di Padova, 2008).

<sup>7</sup> Manlio Benetton, *Il Palazzo Municipale nella sua storia* (Padova, 1911); Lamon, *Palazzo Moroni*.

<sup>8</sup> Un rilievo dello stato di fatto del complesso datato al 1821 accompagnato da un progetto di sistemazione monumentale, sono in ASVe, *Governo veneto, allegati*, b. 122; altri interventi di sistemazione o progetti di rinnovamento, ad esempio, sono documentati in ASPd, *Atti Comunali*, b. 1589 (1845); b. 2079 (1855); AGCPd, *Fondo Polcastro*, b. 78, documenti relativi ai lavori eseguiti tra 1839 e 1860.

decise la realizzazione di un consistente ampliamento finalizzato non solo ad ampliare gli spazi amministrativi ma orientato a creare un pubblico monumento nazionale<sup>9</sup>.

Un primo importante ampliamento della sede municipale, concepito in parte anche come riordino degli spazi pubblici di mercato circostante, fu realizzato nel 1889 al termine di diverse discussioni. Nei decenni precedenti, infatti, l'attenzione si era concentrata sulle condizioni dell'ala del palazzo comunale estesa sopra il medievale Fondaco delle Biade la quale era stata abbattuta attorno al 1840. Su questo settore, nel 1845, l'ingegnere municipale Giovanni Maestri aveva elaborato un progetto per la sistemazione di un nuovo fabbricato in cui ospitare biblioteca e pinacoteca civica<sup>10</sup>. Non va trascurato il fatto che proprio all'interno di alcuni ambienti del complesso municipale, sin dagli anni Venti dell'Ottocento erano state collocate le raccolte civiche d'arte, bibliografiche e archivistiche, il nucleo di quello che poi divenne il museo civico<sup>11</sup>. La proposta però non ebbe seguito.

Proprio su tale settore edilizio, quello dell'antico Fondaco delle Biade ormai vetusto e sottoutilizzato, si concentrò nuovamente l'attenzione dopo l'Unità d'Italia. Si trattava di un'area che comprendeva non solo proprietà comunali ma, oltre un piccolo vicolo, un blocco edilizio privato che ospitava un albergo ristorante. Una prima proposta progettuale prevedeva l'insediamento di nuove funzioni istituzionali di cui la città sentiva l'esigenza, come la Borsa, ma che non trovò attuazione anche per le difficoltà insorte nella armonizzazione di interessi economici divergenti<sup>12</sup>. Nel frattempo, così, si decise di acquisire gli immobili fatiscenti e di abatterli per allargare le vie. Nel 1879 gli ingegneri Sante Meggiorini e Eugenio Maestri elaborarono un progetto che prevedeva una sostanziale riorganizzazione urbana attorno all'isola municipale: si prospettava la demolizione dei corpi di fabbrica in prospetto verso il palazzo dell'Università, realizzando così una nuova piazza sulla quale erigere un nuovo ingresso monumentale. La sede municipale patavina, caratterizzata dalla stratificazione storica descritta in precedenza, in effetti, era sprovvista di una tale emergenza celebrativa. In tal modo l'accesso alle sedi comunali avrebbe fronteggiato la sede universitaria e inquadrato verso nord il prospetto meridionale del Caffè Pedrocchi<sup>13</sup>. Nel dibattito pubblico si faceva strada l'idea, quindi, di riorganizzare sul piano urbanistico un luogo strategico del centro cittadino creando un doppio affaccio: da un lato verso la sede dell'università, dall'altro verso la piazza delle Erbe.

Mentre ancora non si era giunti ad una decisione definitiva iniziarono gli abbattimenti per allargare le strade, rimandando gli eventuali lavori di costruzione edilizia. Dopo diverse discussioni e pareri, pertanto, nel 1889 la giunta comunale sottopose ad approvazione al consiglio alcune delibere che accoglievano un progetto elaborato dagli ingegneri Marco Manfredini e Giulio Lupati il quale proponeva un radicale intervento a scala urbana inserendo non solo spazi funzionali per l'amministrazione ma anche abitazioni, negozi e spazi ricettivi che avrebbero coinvolto anche i privati<sup>14</sup>. Il progetto si articolava in tre settori funzionalmente

<sup>9</sup> Stefano Zaggia, "Il concorso e la costruzione del palazzo municipale di Padova. Conservazione delle memorie e trasformazioni urbane (1919-1930)", in *Adaptive cities through the postpandemic lens*, atti del Congresso AISU di Torino 2022, in corso di stampa.

<sup>10</sup> Guida alla Sala detta della ragione ed al Palazzo municipale in Padova (Padova, Tipografia del Seminario 1835); Lamon, *Palazzo Moroni*, 23.

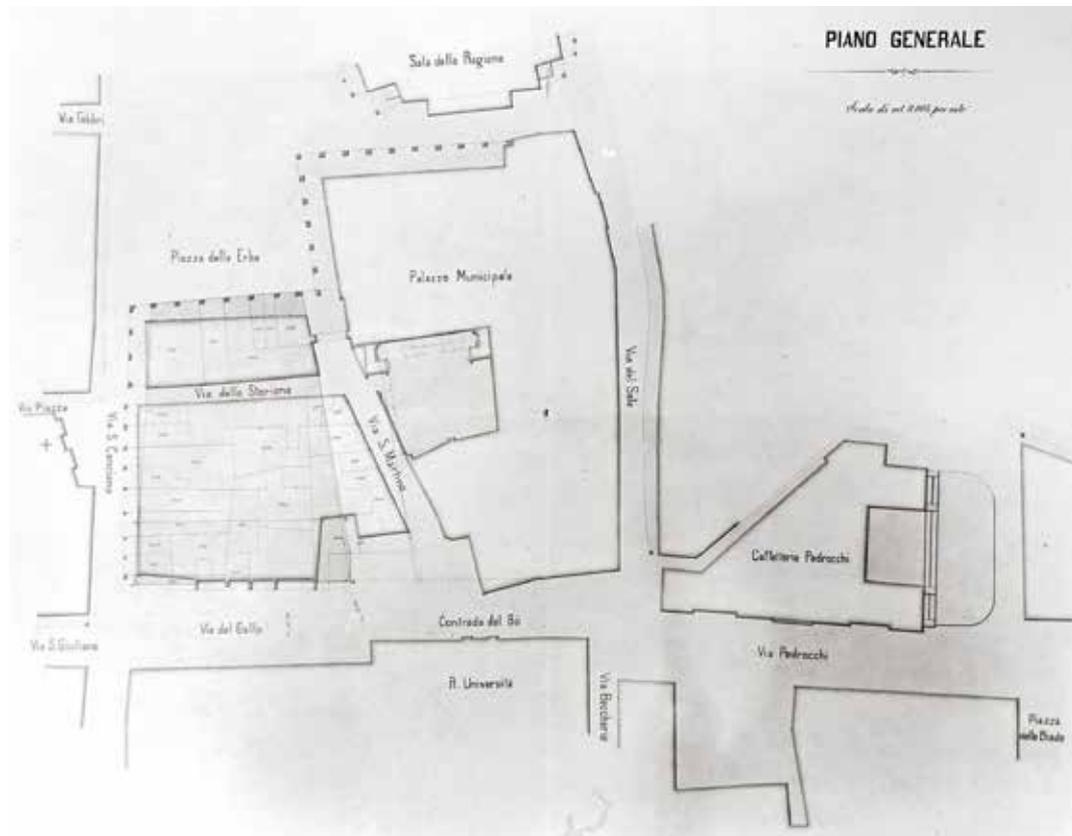
<sup>11</sup> Andrea Gloria, *La pinacoteca, il museo e la biblioteca municipale di Padova. Articoli estratti dalla Rivista euganea. Numeri 20, 22, 24, anno 1857* (Padova, Prosperini, 1857); Nicola Boaretto, "Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenti per la storia locale", in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi et al. (Firenze, Firenze University Press, 2019), I, 473-505.

<sup>12</sup> Lamon, *Palazzo Moroni*; il progetto per la Borsa da collocare nell'isolato elaborato da Giulio Lupati e Marco Manfredini del 1884 è conservato in BCPd, *Raccolta Iconografica Padovana*, X 6427-6432.

<sup>13</sup> *Riordinamento delle vie Bo, Gallo, S. Martino, Storione e S. Canziano* (Padova, Tipografia Comunale dei F.lli Salmin, 1879); Paolo Franceschetti, "Nota sul Palazzo del Gallo e sullo Storione", *Padova e il suo territorio*, n. 157 (2012), 14-18.

<sup>14</sup> Lamon, *Palazzo Moroni*, 51.

3. Giulio Lupati, Marco Manfredini, Piano generale del progetto per l'ampliamento del palazzo comunale di Padova, 1901. BCPd, RIP. XV, 8116.

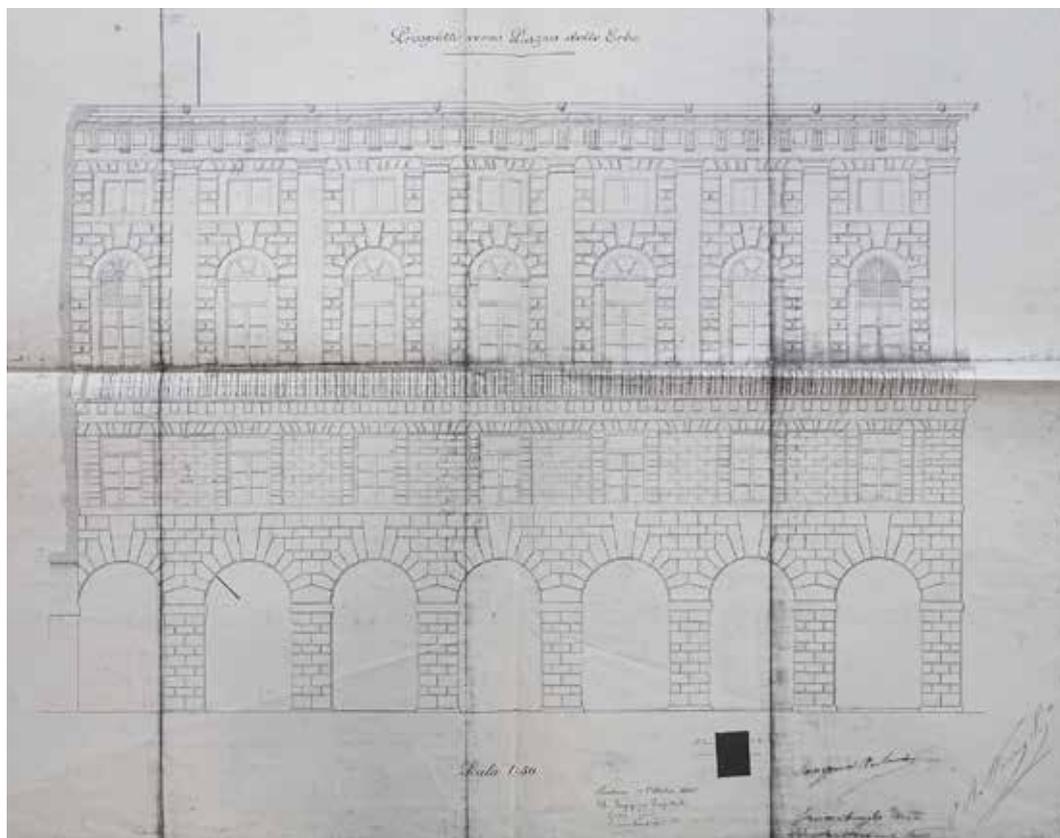


e formalmente distinti: un lato prospiciente la piazza delle Erbe con gli uffici comunali; un settore verso la sede dell'università con la presenza di un albergo ristorante organizzato attorno ad un cortile interno; infine un blocco verso la chiesa di San Canziano destinato a abitazioni e negozi. La suddivisione funzionale era prevista anche in relazione alla possibilità di eseguire per parti la costruzione. Se la prima fase di cantiere di prolunga per quasi quindici anni, solo nel 1902-1903 fu portata a compimento l'ala prospiciente la piazza che ospitava negozi al piano terra e ai piani superiori spazi per l'amministrazione comunale<sup>15</sup>. La scelta formale che connota questa parte, oggi denominata ala Moschini in relazione alla figura del sindaco e ingegnere Vittorio Moschini sotto il cui mandato fu realizzata, riprende in mimesi le caratteristiche del palazzo cinquecentesco e fu eseguita sulla base del progetto elaborato da Manfredini e Lupati [Figg. 3, 4].

Queste operazioni avvennero in una congiuntura particolare per Padova, una fase in cui si pongono le basi per interventi di trasformazione sostanziale del nucleo antico della città che avranno non poche conseguenze nei decenni successivi. Innanzitutto, l'accelerazione nei processi di evoluzione urbana si ebbe a seguito del rivolgimento politico verificatosi allo scadere del XIX secolo e in concomitanza con una ripresa economica e industriale sia a livello nazionale che locale<sup>16</sup>. L'instabilità amministrativa che aveva caratterizzato gli ultimi

<sup>15</sup> Tavole di progetto sono presso: BCPd, *Raccolta Iconografica padovana*, X 8112-8117; Edoardo Andreoli, *Sulla stabile sistemazione della nuova via Municipio nella città di Padova* (Padova, Prosperini, 1903).

<sup>16</sup> Giovanni Silvano, "Economia a Padova agli inizi del '900", *Padova e il suo territorio*, n. 101 (feb. 2003), 9-11; Giorgio Roverato, "L'età contemporanea", in *Storia di Padova. Dall'Antichità all'età contemporanea*, a cura di Giuseppe Gullino (Cierre, Sommacampagna Vr, 2009), 240-324; 264-273.



4. Giulio Lupati, Marco Manfredini, *Prospetto verso Piazza delle Erbe* del progetto per l'ampliamento del palazzo comunale, 1901. BCPd, RIP. XV, 8117. Su concessione del Comune di Padova, Archivio generale.

anni del secolo fu risolta sul piano politico con il cambio di maggioranza alle elezioni del 1900<sup>17</sup>. La nuova amministrazione, di estrazione popolare e progressista, manifestò da subito una forte volontà di rinnovamento impostando un ambizioso programma di aggiornamento e modernizzazione della città<sup>18</sup>. Uno dei temi individuati fu quello del risanamento di zone del tessuto urbano particolarmente afflitte da uno stato di abbandono. Così, nel 1902 la giunta decise d'istituire una commissione che studiasse un piano per 'curare' una zona circoscritta del centro, corrispondente alle aree d'insediamento dell'antico ghetto ebraico e collocate a sud delle piazze comunali<sup>19</sup>. Nel frattempo, l'ingegnere comunale Alessandro Peretti predisponesse anche un progetto complessivo di sistemazione e riordino della sede comunale<sup>20</sup>. Tutte queste operazioni furono interrotte dallo scoppio della guerra, durante la quale il palazzo comunale subì anche dei danni materiali a seguito delle azioni di bombardamento aereo<sup>21</sup>. La stagione del primo dopoguerra si aprirà, poi, con la decisione di realizzare una nuova ala monumentale che traducesse in pietra le aspirazioni celebrative e le memorie di quella che a tutti gli effetti si considerava la città guida che aveva assolto un ruolo centrale negli sviluppi strategici del conflitto.

<sup>17</sup> Angelo Ventura, *Padova* (Roma-Bari, Laterza, 1989); Margherita Carniello, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del Blocco Popolare (1900-1905)* (Conselve, Tipografia Regionale, 1989).

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Atti relativi all'approvazione del Piano regolatore edilizio* (Società Cooperativa Tipografica, Padova, 1925), 9-10; Mario Universo, "Padova negli anni Venti", *Storia della città*, n. 11 (1979), 63-79: 64; Carniello, *Padova democratica*, 110-114.

<sup>20</sup> AGCPd, *Lavori Pubblici, Iconografia lavori pubblici*, cartella 18.

<sup>21</sup> *Padova capitale al fronte: da Caporetto a Villa Giusti*, a cura di Mario Isnenghi (Padova, Comune di Padova, 1990).